

**Antonio Gidiuli, "glorificatore della Puglia all'Estero"  
Così titolò Il Popolo di Roma, il ricordo del grande musicista**

Mario Gianfrate

Qualche mese prima della sua morte, ad uno dei pochi amici che ormai frequentavano la sua modesta abitazione, aveva confidato: "E' vero che nella vita bisogna studiare, studiare, studiare... Ma come fottere il mondo!".

La vita, infatti, non gli era stata facile; problemi di natura economica legati, pare, alla malattia di uno dei figli lo costrinsero a una grama esistenza che anche dopo la morte gli ha negato quella riconoscenza che, di diritto, gli spettava, se non altro per aver portato il nome di Locorotondo in giro per il mondo.

I suoi resti sono sepolti in un luogo angustio del cimitero, e l'usura del tempo ha quasi del tutto cancellato dalla tomba il suo nome: credo giusto e opportuno che le istituzioni si facciano carico di restituire ad Antonio Gidiuli, nativo di Fasano ma locorotondese di adozione, piena dignità e gratitudine e corrispondergli, sia pure con ritardo, quel debito che gli deve.

E' con l'avvento, all'inizio del secolo scorso, di Antonio Gidiuli alla direzione che la *Banda Bianca*, così denominata per via della divisa che i musicanti indossano, conseguì successi in territorio italiano ed estero. Si deve alle sue non comuni doti artistiche e alle sue coraggiose innovazioni – ha, infatti, introdotto nell'organico nuovi strumenti come il flauto, l'oboe, i corni e le trombe squillanti e, successivamente, i fagotti, i sassofoni e il basso ad ancia – se la Banda di Locorotondo, di fatto, divenuta una Banda-orchestra, ottiene prestigiosi e lusinghieri successi ovunque si esibisca.

Scritturata dall'impresa "Seves" di Milano, partecipa a numerose tournées all'estero: nel 1900 è la volta della Svezia, della Germania e della Danimarca. Mentre dimorano in quest'ultima nazione, i *bandisti* apprendono con commozione la notizia dell'assassinio del re, Umberto I°.

Antonio Gidiuli, dando prova del suo estro e del suo senso artistico, compone di getto una marcia funebre in onore del Sovrano ucciso, che, dopo una breve concertazione, viene eseguita nella piazza principale di Copenaghen, la sera stessa prima che il programma musicale fissato abbia inizio.

Una delle sue imprese, questa volta non musicale ma patriottica, trova una eco nella stampa internazionale: la tournè del Concerto Musicale "Città di Locorotondo" a Trieste – al momento ancora sotto ildominio asburgico - si è appena conclusa tra il consenso entusiasta della popolazione che ne ha suggellato il trionfo.

Ma, per il suo maestro, Antonio Gidiuli, l'ovazione più gradita deve ancora arrivare.

Non appena il piroscalo sul quale sono imbarcati i musicanti per far ritorno a casa, in Puglia, si allontana di poco dal molo del porto di Trieste – in territorio austriaco, quindi – il Maestro, fatta radunare la banda sul ponte della nave, dà sfogo al suo indomito spirito patriottico troppo a lungo represso.

Dalla nave, infatti, si levano alte nel cielo di Trieste, le note della *Marcia Reale*, l'inno ufficiale italiano, scatenando l'irrefrenabile delirio della folla accorsa al molo per rendere omaggio e un ultimo saluto alla "Banda italiana".

La polizia austriaca carica allora, più volte, la folla che applaude esaltata, nel vano tentativo di reprimerne l'entusiasmo e il tripudio patriottico, non potendo peraltro far nulla per impedire alla Banda di suonare.

La notizia della "eroica" provocazione si diffonde rapidamente in tutta l'Europa e trova riscontro sulla stampa italiana ed estera – soprattutto su "Le temps" francese e sull'inglese "Times" – che attribuiscono all'episodio ampio risalto.

Antonio Gidiuli, come detto, morirà povero e dimenticato da tutti. Eppure, scriverà di lui Ettore Recchimurzo su "Il Popolo di Roma" del 24 gennaio 1941: "*Tutti i migliori pubblici d'Italia e dell'estero richiedevano la banda di Locorotondo diretta da Gidiuli: dalla Puglia, alla Campania;*

*dal Molise, agli Abruzzi; dalla Lombardia, al Veneto; dall'Austria, alla Polonia; dalla Svezia, alla Norvegia, alla Svizzera, a Copenaghen, a Goteborg, a Francoforte, a Lipsia, a Bremen, a Monaco di Baviera, . In tutti questi posti il valoroso Gidiuli teneva alto il nome dell'Italia e della Puglia".*